



IL BESTIARIO DEI “MANIMALI”

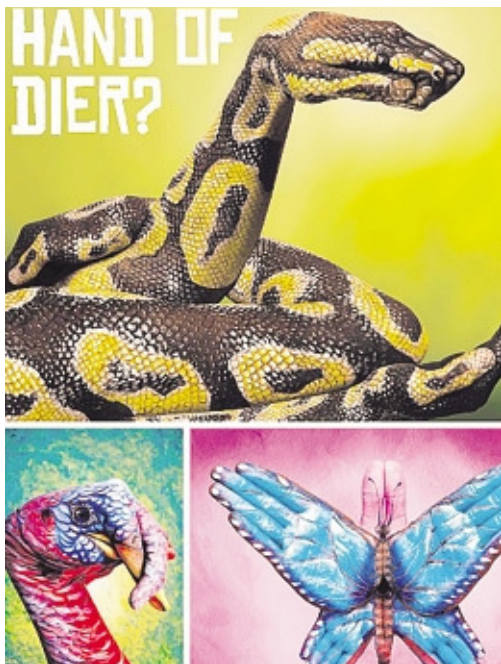
Al Sondrio Festival le mani dipinte dell’artista calabrese Guido Daniele

di FRANCESCA BETTINI

Al Sondrio Festival arrivano anche le “Manimali” di Guido Daniele, le mani dipinte che hanno ispirato i manifesti dell’edizione 2015. Appena partito il conto alla rovescia per l’esordio del 2 novembre, al calendario della Midop si è infatti aggiunta una sorpresa “last minute”: una mostra dedicata alle opere dell’artista calabrese, body painter di fama internazionale. In esposizione ci saranno dodici pezzi originali della serie “Manimali”, dalla quale prendono spunto le mani dipinte a raffigurare un felino, un pappagallo e una zebra che quest’anno, con lo slogan “Diventa tu il protagonista”, sono i simboli del festival dedicato ai documentari sui parchi natu-

rali di tutto il mondo. Accanto a proiezioni, incontri, convegni e conversazioni con gli ospiti – i conduttori tv Mario Tozzi, Sveva Sagromola e Vincenzo Venuto, il pallanuotista azzurro Amaury Pérez e il campione del mondo di corsa in montagna Marco De Gasperi – i visitatori del festival potranno quindi scoprire «un’arte particolare e affascinante» come quella di Daniele, spiegano da Assomidop. Il percorso nel campo del body painting dell’artista, nato a Soverato ma milanese d’adozione, è iniziato negli anni Novanta con una serie di lavori per foto, campagne pubblicitarie, sfilate ed eventi, poi nel 2000 è nata l’idea di dipingere le mani per raffigurare gli animali, unendo al body painting anche la tecnica delle ombre cinesi. Oltre a disegno,

colore e sfumature, infatti, nella serie delle “Manimali” contano moltissimo le pose assunte dal palmo della mano e dalle dita. Dipingere le mani, ha sottolineato l’artista, è «un’ottima occasione per parlare di tutti gli animali abbandonati, maltrattati, o in via d’estinzione proprio a causa della nostra mano». Un messaggio in piena armonia con gli obiettivi del Sondrio Festival, che attraverso i documentari e i momenti di divulgazione vuole diffondere una maggiore consapevolezza sulla tutela dell’ambiente. Anche con le “Manimali”, dunque, l’appuntamento sarà dal 2 all’8 novembre nel centro di Sondrio, fra il Teatro sociale – che ospiterà le proiezioni dei film, tutte le sere alle 20,45 – e il tendone del festival allestito in piazza Garibaldi.



I “Manimali” sul cartellone del Sondrio Festival

Nella ricerca del consenso la tragedia dell’ignoranza

di GIUSEPPE GALIMBERTI

Non è facile vivere sulla frontiera fra la realtà dei tanti e la mia realtà, non è certo facile accettare l’uomo incapace di sentire il sapore dell’agrodolce del mondo, non è facile accettare la violenza gratuita di chi si sente forte dal peso del suo portafogli. Ho sempre sognato e vissuto all’esterno della normalità, da me considerata prigionia del pensiero al quale piace ricercare nell’utopia il senso del vivere. Da sempre considero questo vocabolo sintesi dell’astratto che sta sempre oltre il presente, la noia di vivere si annida nell’incapacità di non dar peso a chi afferma che “utopia” sia sinonimo di irrealizzabile.

L’uomo di oggi è un insieme di mille e mille utopie cui qualcuno ha dato forma reale: Icaro voleva volare ma le sue ali di cera si fusero perché volle avvicinarsi troppo al sole, quattromila anni fa l’utopia del volo rimase utopia, oggi volano anche i cretini. Accettare il dogma come verità è la maledizione che da sempre pesa sulle spalle dell’uomo normale. Considerare la realtà fatta di sola concretezza senza sogno è non sentire la presenza dell’inesistente che chiede all’intelligenza di esser trasformato in reale toccabile.

Il potere il cui fine è rimanere potere non sa scavare nell’utopia la sua fine, i suoi dogmi cui ha assegnato il compito di essere “verità” non tengono conto della presenza nei tanti normali di alcuni “anormali pensanti.” Mi pesa la politica che da settanta anni parla solo a se stessa, mi annoia chi assegna ai soldi e agli “investimenti” il compito di risolvere problemi che stanno ben oltre la normalità.

Cento miliardi di euro da spendere al sud al di fuori dei diktat europei la considero scelta priva di senso: al sud come al nord servono scuole in cui possano confrontarsi le idee di chi crede ai dogmi e di chi invece va oltre il dogma, la Chiesa chiama eresia chi cerca in essa la verità. Galileo mise in dubbio Giosuè che fermò il sole ma questo era fermo da sempre, non penso minimamente che i vertici della Chiesa non sapessero che Galileo aveva ragione ma hanno aspettato quattrocento anni a chiedergli scusa: le scuse tardive fanno più male che bene.

La litania dell’evasione fiscale è solo ed esclusivamente una litania se non si studia perché questa è divenuta “norma” nel nostro sistema: mi piacerebbe che questa “evasione” non esistesse per capire come verrebbero usati i soldi del contribuente. Penso che con questa classe politica ci troveremmo di fronte ad un disastro epocale perché la ricchezza nelle mani dell’ignoranza sa produrre soltanto mostri (Goya lo affermava quattrocento anni fa). Assegnerei all’utopia il compito di esser maestra nell’assistere i politici incaricati di gestire quel ben di Dio perché in sua assenza il nostro mondo annegherebbe nella bruttezza volgare cara ai cervelli della nostra modernità.

Mi piacerebbe una scuola che spiegasse alla ragazza che stende il suo asciugamano sulla spiaggia rimasta di Agrigento che la sua azione uccide la magnificenza di tre fiori bianchi sbocciati sul caldo della sabbia. La bellezza di una donna si sciupa se non sa valutare la bellezza di un fiore. Mi sembra arrivato il tempo di mettere in dubbio le scelte di settanta anni di “democrazia” che è tutto fuorché democrazia. Questa ha voluto ai suoi vertici personaggi incapaci di leggere nel consenso la tragedia dell’ignoranza, non ha voluto ed ancora non vuole ascoltare gli “anormali” cui il dogma non piace.

La crisi di oggi ha il volto tragico dell’economia senza estetica che uccide anche il pensiero di chi ha sognato che la bellezza servisse all’uomo quanto il pane. Sulla tavola apparecchiata male il pane si trova a disagio, il suo profumo è offuscato dal troppo che lo circonda, la politica chiama il troppo “benessere” ma è un benessere senza profumo. Mi affascina l’idea che il Mediterraneo torni ad essere maestro di vita e non suddito dei soldi ottenuti rapinando anche il pensiero, sfortire il troppo sulla tavola per aiutare chi non ha nulla è forse l’unico modo per tornare a scoprire il significato della parola civile.